

# IL SIGNIFICANTE HYSTERIA

## di Paolo Scarano

### CAPITOLO 1

#### IL SIGNIFICANTE A PARTIRE DAGLI “STUDI SULL’ISTERIA”

#### STORICAMENTE

Siamo nell’ottobre del 1885, quando grazie ad una borsa di studio, Freud si reca a Parigi, per seguire le lezioni di Charcot sull’isteria alla Salpêtrière. Charcot è considerato da Freud un maestro e pioniere di un nuovo modo di vedere questo tipo di nevrosi così antica, quanto oscura. Grazie a stati ipnotici indotti, i pazienti di Charcot non mostravano più i malesseri fisici che tante pene gli procuravano. Tornato a Vienna, Freud decide di dedicarsi alla cura dell’isteria con la collaborazione di Joseph Breuer, suo collega e medico più anziano già amico nella vita privata e comincia a sottoporre così anche i suoi pazienti all’ipnosi.

Proprio con Breuer, Freud decide di stendere gli “Studi sull’isteria” tra il 1892 e il 1895. Per arrivare a redigere tale scritto, studia e propone la sua innovativa cura a molti pazienti. Nel testo, dopo una prima parte dal titolo “Comunicazione preliminare” scritta insieme a Breuer, vi è la descrizione, a fronte di un materiale clinico molto più vasto, di cinque casi clinici di cui il primo, il più famoso, Anna O, viene scritto da Breuer e gli altri dallo stesso Freud. Seguono un capitolo scritto solo da Breuer ed un’ultima parte scritta solo da Freud e terminata proprio nel 1895 in un’epoca in cui ormai l’amicizia che legava i due era compromessa dalle divergenze teoriche che nacquero proprio in virtù dello sviluppo di tale lavoro. I saggi sull’isteria documentano, di fatto, la fine della loro collaborazione scientifica e la presa di coscienza da parte di Freud di continuare su quel sentiero che di lì a poco, prenderà il nome di psicoanalisi. Nel 1914, anno in cui Freud inizierà a ristrutturare la sua teorizzazione dello psichismo, scrisse “Perseverai forse solo perché non avevo scelta e non potevo ricominciare in nessun altro campo<sup>1</sup>”. Dunque, passano dieci anni dal giorno in cui Freud va a Parigi fino a quando gli “Studi sull’isteria” sono pubblicati. In quell’epoca ha trentanove anni.

Per una migliore chiarezza cronologica e per avere meglio il senso delle scoperte che si delinearono in quegli anni è interessante sapere che Freud adoperò l’ipnotismo tra il 1887 e il 1896 e la “tecnica della pressione”, iniziata alla fine del 1892 con Elisabeth Von R.. Nel 1899 con l’”Interpretazione dei sogni” afferma ancora di far chiudere gli occhi al paziente e sicuramente prima del 1903, abbandona completamente questa tecnica in quanto ne “Il metodo psicoanalitico freudiano” afferma di evitare qualsiasi contatto fisico con il paziente.

#### SUGLI “STUDI SULL’ISTERIA”

L’interesse concreto di Freud verso tale tipo di clinica aveva avuto come fautore proprio Breuer. Il famoso caso di Anna O., seguito dal luglio 1880 al giugno 1882 da Breuer

---

<sup>1</sup> Jones, E. *Vita e opere di Freud*, Garzanti, Milano 1977. Pag. 321

era stato da quest'ultimo discusso e condiviso con Freud.

Anna O., all'anagrafe Berta Pappenheim, era una giovane donna di circa ventidue anni che dopo la morte del padre – sopravvenuta in seguito ad una lunga malattia – aveva cominciato a manifestare gravi disturbi isterici con i seguenti sintomi fisici: paralisi con contratture, inibizioni e stati di confusione mentale.

Sottoipnosi ad ipnosi la paziente, Breuer aveva constatato come, lasciandola parlare, ella rievocasse situazioni traumatiche (legate per lo più al periodo in cui aveva assistito il padre) e desse sfogo a reazioni di rabbia e di disgusto che in quelle situazioni aveva represso. La "talking cure" (cura parlata) come la paziente stessa aveva chiamato i loro incontri, permetteva una scarica di emozioni provocata dalla rievocazione allucinatoria del trauma (abreazione) che determinava la sparizione del sintomo (catarsi). Nell'usare questo metodo detto "catartico", la paziente era sempre sotto ipnosi. È comunque all'interno di questo scritto che troviamo per la prima volta il termine "Verdrängen" (rimozione) nel suo senso verosimilmente psicoanalitico, sebbene a quell'epoca sia ancora così in fieri. Freud ancora non riesce a descrivere quello stato d'animo per cui si sa qualcosa che allo stesso tempo non si sa e ne parla in questi termini: "...si tratta di cose che il malato voleva dimenticare e che perciò intenzionalmente *rimuoveva* dal suo pensiero cosciente, inibendole e reprimendole<sup>2</sup>".

Si ha la sensazione, data da alcune parole nel testo, che molto di ciò che accade nei casi clinici sia ancora in una certa misura affidato al caso e chiaramente non ancora investito dalla sua qualità psicoanalitica. Dunque il testo presenta evidentemente lacune di ordine strutturale che non permettono ancora a Freud di delineare con sicurezza, di far nascere qualcosa di nuovo, ma solo di abbozzare un diverso tipo di clinica dove non è più l'oggetto scopico, lo sguardo, a farla da padrone, ma è il porsi ad ascoltare. Nella strada che lo porterà alla scrittura della "Traumdeutung" non manca di sottolineare alcuni concetti che saranno in seguito portatori del suo pensiero. Abbiamo già citato il termine "rimozione", ma anche la ferma intenzione che ciò che è stato così doloroso per i pazienti deve essere in ogni caso "espresso a parole<sup>3</sup>". All'interno del caso clinico di Anna O. viene citato inoltre per la prima volta in senso analitico il termine "inconscio" che Breuer virgoletta per attribuirne la paternità a Freud. Parla di inconscio in quello che definisce "secondo stato" in cui la paziente cade quando è sotto ipnosi e che somiglia in tutto al sogno "...per la sua ricchezza di fantasmi, allucinazioni, le grandi lacune della memoria, la mancanza di inibizioni e di controllo<sup>4</sup>". Ciò è distinto da uno stato primario di coscienza "in cui la paziente è psicologicamente del tutto normale. Questi due stati di coscienza sussistono in parallelo<sup>5</sup>".

Non ricordiamo in questa sede l'altra parte del caso clinico di Anna O., non descritto negli "Studi sull'isteria", in cui Freud spiega come Breuer si trovò in estrema difficoltà quando una sera la paziente, dopo che Breuer le comunicò che non l'avrebbe più vista, fu colpita da dolori addominali violentissimi che simulavano istericamente un parto di un bambino che secondo lei, sarebbe stato proprio di Breuer. La questione così determinante e fondamentale di questo episodio risiede di fatto in ciò che Freud teorizzerà di lì a pochi anni come transfert. Breuer non riuscì evidentemente a rendersi conto di ciò che stava succedendo nella paziente e di fatto impedì ad Anna O. una guarigione completa.

---

<sup>2</sup> Freud, S. *Studi sull'isteria e altri scritti 1886-1895* Opere 1, Bollati Boringhieri, Torino 1967. Pag.

181

<sup>3</sup> *Ibid.*, Pag. 178

<sup>4</sup> *Ibid.*, Pag. 210

<sup>5</sup> *Ibid.*, Pag. 210

Ad ogni modo Freud applicò in quegli anni il "metodo catartico" a molti altri pazienti, ma nel corso delle diverse cure Breuer restò convinto che la rimozione del ricordo delle scene traumatiche avesse la sua ragione nel fatto che tali scene sarebbero state vissute in uno stato di coscienza "ipnoide", assai simile a quello di ipnosi che ne consentiva la rievocazione. "...manifestarsi di stati anormali della coscienza che chiameremo congiuntamente "ipnoidi" sono il fenomeno basilare di tale nevrosi<sup>6</sup>".

## **VERSO LA PSICANALISI DI FREUD...**

Il percorso di Freud invece stava prendendo un'altra direzione che inizierà a spiegare già nella descrizione dei casi clinici e chiarirà poi nell'ultimo capitolo "Psicoterapia dell'isteria".

Stava giungendo alla conclusione dell'origine sessuale dell'isteria e, in generale, della nevrosi, nel senso che alla loro base c'è un "conflitto difensivo", ovvero l'insorgere di resistenze contro determinate pulsioni sessuali e rappresentazioni, debitamente "rimosse", perché foriere di effetti spiacevoli. Inoltre, anche se inizialmente continua a usarlo, Freud si rende conto che il metodo ipnotico incideva solamente sui sintomi, senza intaccare minimamente le cause degli stessi e quindi eliminava o attenuava proprio quelle difese e quelle resistenze, che sono alla base dell'insorgere dell'isteria e della nevrosi e che invece dovrebbero essere appunto portate in primo piano.

Interessante è la sua teoria della "coazione ad associare" che in quegli anni, già con altri scritti stava portando avanti.

Nella "coazione ad associare" si deve stabilire un legame con un complesso di rappresentazioni presenti nella coscienza. Ecco una prima definizione delle "libere associazioni".

## **...ATTRAVERSO LACAN**

Nel caso clinico della signora Emmy Von N. sul quale Freud lavora senza l'ipnosi, si ha un esempio di ciò che possiamo a giusto modo chiamare il metodo delle associazioni libere, così caro a Freud e così cruciale nella questione del significante. Freud nota che può succedere che la paziente parli in modo spontaneo circa reminescenze patologiche che non sono state però fatte emergere da lui sotto la famosa "tecnica della pressione". Anche più tardi, durante l'esposizione della "Psicoterapia dell'isteria", Freud cita un altro esempio nel quale le associazioni libere si fanno strada molto chiaramente e dove, più avanti, all'interno di questo lavoro, ritornerò per mettere in relazione questo passo del lavoro di Freud con la lettura che ne fa Lacan.

"Una serie apparentemente senza senso di vocaboli<sup>7</sup>" così Freud scrive circa queste parole. È quindi dalla parola che tutto comincia e comincia il nostro lavoro. È qui che secondo me possiamo iniziare la lettura critica sul lavoro circa l'isteria, come ha fatto Lacan. Bisogna scavare intorno al sintomo, intorno alla reminescenza grazie alle associazioni libere per trovare o meglio ritrovare, quella che era la rappresentazione rimossa

---

<sup>6</sup> *Ibid.*, Pag. 183

<sup>7</sup> *Ibid.*, Pag. 413

all'origine del sintomo. È attraverso il lamento che il soggetto isterico cerca di farsi intendere, è il punto del ritorno del rimosso. Questo lamento sussiste perché il suo stesso desiderio insoddisfatto sussiste. E il sintomo riguarda sempre l'espressione di un desiderio.

Dunque il sintomo isterico è, in un certo senso, una metafora che si esprime sul corpo<sup>8</sup>. Partendo dal dizionario di psicoanalisi<sup>9</sup> come garante di un aiuto dal quale possiamo sapere, (non a caso, proprio Lacan nel 1964 fonda una rivista che porta il nome di "*Scilicet*") leggiamo la definizione di metafora come la "sostituzione di un significante con un altro" o come diceva Lacan stesso: "Una parola per un'altra, tale è la formula della metafora<sup>10</sup>".

Questo ci serve per introdurre il significante nella sua accezione di metafora e per sviluppare meglio la questione circa il fatto che il sintomo isterico nella sua prima definizione è proprio un significante sostituito nel corpo con un altro significante.

Ma di cosa parliamo quando parliamo di significante?

È qualcosa di sorprendente perché con questo elemento presente nel discorso, riusciamo a reperire qualcosa nel soggetto e del soggetto che può essere situato sia a livello conscio quanto inconscio.

Negli "Studi sull'isteria" così bene emerge più volte dal caso di Anna O.

Ad esempio il non essere riuscita a nominare, da parte della paziente, il disgusto di aver visto un cane bere da un bicchiere: "...bere le era diventato impossibile...una volta ragionava circa la sua dama di compagnia inglese e raccontò, visibilmente inorridita, che entrando nella sua stanza aveva visto il suo cagnolino, quella bestia ripugnante, bere da un bicchiere. Non aveva detto niente perché voleva essere gentile<sup>11</sup>".

Questa mancata nominazione fa spazio al sintomo che scompare nel momento in cui la paziente riesce a nominare ciò che la tormenta, rivivendo la scena ancora carica del suo originario valore emotivo. Ecco come il sintomo isterico enunci che qualcosa non va e annunci, come in questo caso, una deriva angosciosa della quale la psicanalisi si fa segretaria di un desiderio. Ma è solo la manifestazione della punta di un desiderio. È nell'inciampo dell'angoscia del paziente che in analisi sappiamo di essere vicini a qualcosa del desiderio del soggetto. Dunque il desiderio che si manifesta è l'angoscia dell'Io e il sintomo ne è il suo portavoce.

Per capire di cosa parla Lacan quando parla di significante dobbiamo recuperare gli insegnamenti di Saussure.

Lacan opera una vera e propria sovversione del segno saussuriano che lo conduce a conclusioni diverse. Infatti mentre Saussure subordina il significato al significante, Lacan inverte il rapporto e porta il significante a subordinare il significato.

L'algoritmo S/s che se ne estrae, si legge: "significante su significato", dove il *su* risponde alla sbarra che ne separa le due tappe<sup>12</sup>". Non c'è più la saussuriana corrispondenza

---

<sup>8</sup> Amiel, G. "*Seminario sull'isteria*", Inedito. Presso l'Associazione Lacaniana Internazionale - Milano, 2010

<sup>9</sup> *Dizionario di psicoanalisi* a cura di R. Chemama e B. Vandermeresch, Gremese editore, 2004

<sup>10</sup> *Ibid.*, Pag. 206

<sup>11</sup> Freud, S. *Studi sull'isteria e altri scritti 1886-1895* Opere 1, Bollati Boringhieri, Torino 1967. Pag. 201

<sup>12</sup> Lacan, J. *L'istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud*, in *Scritti* Vol.1 Einaudi

biunivoca tra significante e significato come se fossero le due facce della stessa medaglia, ma al contrario l'accento si pone sulla barra "/" dell'algoritmo, come fattore di disgiunzione, di divisione tra significante e significato, che mette quest'ultimo in una relazione di dipendenza con il significante.

Con Lacan c'è dunque un nuovo modo di pensare all'azione del significante il quale porta ad un soggetto che è diviso, ed è diviso perché il significato non può mai essere colto come un oggetto ma al contrario esso sfugge costantemente al di sotto della barra del significante, come un effetto della concatenazione dei significanti tra loro. Questa fluttuazione di significanti, questo "flectere nec mergitur" sta alla base della "catena significante" nella quale si distrugge e si ribalta l'elaborazione che il significante possa rispondere alla funzione di rappresentare il significato. Il significante rimanda sempre ad un altro significante proprio in virtù della catena significante.

Negli studi sull'isteria, quindi nel 1895, Freud scrive il più chiaro degli esempi riguardo ad una catena significante grazie alle libere associazioni: "Portinaio – camicia – letto – città – carro di fieno<sup>13</sup>". L'emersione di questi singoli vocaboli costituivano per Freud proprio una stranezza e nel testo lo dice chiaramente.

Nel lavoro analitico che facciamo circa la lettura dei testi freudiani, impariamo ad ascoltarli e a trovare su di essi delle empassse, degli inciampi.

Nella "stranezza" di cui parla Freud, troviamo un pensiero propedeutico della psicanalisi: il discorso analitico non deve chiudersi, ma deve continuare sempre e per farlo ha bisogno che sorgano inciampi, perché è da questi che il discorso si rinnova. Vale a dire che, a partire dai testi, è dall'articolazione di un concetto nominato in modo diverso, con uno stile personale, che si procede ad una sua rilettura; l'isteria nel nostro caso. Freud non si ferma di fronte a questa stranezza ma ne parla continuando a lavorarla e a sperimentarla.

Dunque il senso di un discorso analitico si costituisce solo a partire dall'articolazione tra i significanti, dagli empassse e dagli inciampi che l'analizzante fa nel verbalizzarli e non nel rapporto rappresentativo di un significato con un significante. Ecco perché Lacan scrive: "Si impone dunque la nozione di uno scivolamento incessante del significato sotto il significante<sup>14</sup>".

---

1974. Pag.491

<sup>13</sup> Freud, S. *Studi sull'isteria e altri scritti 1886-1895* Opere 1, Bollati Boringhieri, Torino 1967. Pag. 413

<sup>14</sup> Lacan, J. *L'istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud*, in *Scritti Vol.1* Einaudi 1974. Pag. 497

## **CAPITOLO 2**

### **LA PSICANALISI È UN'ESPERIENZA DIALETTICA**

#### **E ORA... DORA**

Nella breve descrizione qui di seguito del caso di Dora, scritto da Freud nel 1901 per pubblicarlo nel 1905, si tracciano le basi con cui Lacan nel 1951, parlando durante un Congresso, rilegge il testo alla luce dei fatti che fecero tanto famoso questo caso clinico come esempio eletto di transfert.

Nella famiglia di Dora, una ragazza di diciotto anni, la figura dominante è il padre, sia per le positive qualità del suo carattere, sia per le circostanze della sua vita, che forniscono il contesto entro cui si svolge il quadro della vita della paziente. All'epoca in cui Freud prende in cura la paziente il padre di Dora era un uomo di oltre quarantacinque anni, facoltoso industriale molto ricco. Dora gli era molto affezionata, e in seguito alle precarie condizioni di salute di lui, il loro legame si era ancor più rafforzato. Quando aveva sei anni, il padre si era infatti ammalato di tubercolosi e la famiglia si era vista costretta a trasferirsi in un luogo con un clima più temperato. Pur migliorando le sue condizioni di salute, la famiglia rimase in questa cittadina per altri dieci anni. I rapporti tra madre e figlia erano invece ben poco amichevoli. Dora non ne aveva infatti alcuna considerazione, la criticava aspramente e si era da tempo sottratta alla sua influenza. La prima volta che Freud vide Dora, aveva sedici anni e soffriva di tosse nervosa e di raucedine, che dopo qualche tempo cessò spontaneamente. L'autunno seguente la famiglia lasciò questa cittadina per trasferirsi a Vienna, in quanto la salute del padre sembrava risentirne. Dora nel frattempo, divenuta una ragazza attraente e brillante, cominciava però a dare serie preoccupazioni ai genitori: sintomi principali del suo stato morboso erano ora la depressione e l'alterazione di carattere; era evidentemente scontenta di sé, trattava sgarbatamente il padre e si ribellava alla madre che voleva renderla partecipe delle vicende casalinghe. Cercava di evitare qualunque tipo di relazioni sociali e desiderava abbandonare la famiglia.

La vera svolta nella malattia di Dora si delinea quando entra in contatto con la famiglia K., con la quale i genitori della ragazza avevano instaurato da molti anni ottimi rapporti, in un contesto d'intima amicizia. Il signor K. aveva sempre manifestato, nei confronti di Dora, un atteggiamento ambivalente: le offre piccoli regali e si comporta amabilmente, senza che nessuno vi trovi nulla di male. Ma durante una gita al lago, egli si permette di farle proposte amorose. Quando l'accaduto viene raccontato, egli nega fermamente e tutti credono che la ragazza si sia inventata tutto. Dora non si lascia persuadere dall'odio per il signor K., che la porta a sviluppare una condizione preliminare per la formazione dello stato patologico isterico, ma che ha delle particolarità che inducono Freud al superamento di tale diagnosi. Il trauma nella vita passata della ragazza non spiega infatti le particolari caratteristiche dei sintomi né consente di determinarle.

Superate queste prime difficoltà della cura, la ragazza riferisce una precedente esperienza con il signor K., molto più idonea ad agire come trauma sessuale. All'epoca Dora ha quattordici anni e viene invitata da lui ad una cerimonia religiosa. In quella occasione il signor K si adopera in modo da rimanere solo con lei, quindi la stringe violentemente e la bacia. Dora, nauseata, fugge terrorizzata. Quell'evento resta tuttavia segreto ed emerge

soltanto durante il corso dell'analisi; il rapporto tra i due rimane pressoché invariato ma da quel momento Dora cerca di evitare ogni occasione in cui avrebbe potuto rimanere sola con lui. Il pensiero di Freud sull'accaduto è alquanto preciso: la ragazza, avvertendo durante l'abbraccio la pressione del membro eretto contro il suo corpo, ne resta talmente sconvolta, insieme alla propria reazione di eccitamento erotico, che rimuove questa sensazione sostituendola con un normale senso di nausea, che ricorda con esagerata intensità.

Un altro aspetto particolarmente determinante nella malattia di Dora è costituito dall'accusa di simulazione delle malattie, che ella rivolge più volte al padre. Freud capisce che dietro quest'accusa si celano autoaccuse relative al non essere riuscita ad impedire la relazione che suo padre aveva intrapreso con la signora K., della quale era venuta a conoscenza. Dora, dunque, mira ad un allontanamento tra queste due persone. Manifesta vari sintomi somatici tra cui svenimenti, e arriva a minacciarlo e a maltrattarlo. Rivendica in tal modo il non averle creduto nella vicenda del lago con il signor K.

Freud capisce che la ragazza ha sviluppato un vero e proprio innamoramento nei confronti del padre. Un amore manifestatosi solo a partire dalla prima adolescenza che ella aveva sempre cercato di rimuovere, invertendo i suoi sentimenti e tramutandoli in aperta ostilità. Lì proietta così verso il signor K e sul suo corpo di cui la tosse nervosa ne è un esempio tanto quanto i due sogni<sup>15</sup> che Dora porta in analisi. L'Io di Dora cerca di negare violentemente l'interpretazione che Freud propone, finché verso la fine di un'analisi durata complessivamente circa tre mesi, è costretta ad ammetterlo a se stessa. Freud si rende anche conto che Dora ammira molto la signora K., in quanto unica donna che riesce ad avvicinarsi a suo padre come lei mai è stata in grado di fare. Dora insiste nel pensare che il padre l'ha sacrificata a quella donna, asserendo enfaticamente di invidiare a costei l'amore di suo padre, e nascondendo a se stessa il contrario, ossia che non può non invidiare al padre l'amore di quella donna e che non ha potuto perdonare alla donna amata la delusione datale col suo tradimento. Il moto di gelosia della donna si accoppia, nell'inconscio, a una gelosia quale avrebbe potuto essere provata da un uomo. Queste correnti virili del sentimento sono da considerarsi tipiche della vita erotica inconscia delle adolescenti isteriche.

## LA PSICANALISI È UN'ESPERIENZA DIALETTICA

Tratto dagli "Scritti" da un congresso del 1951 sotto il nome di "*Intervento sul transfert*", Lacan articola questo lavoro per rendere conto della questione della natura del transfert. Utilizza il caso di Dora di Freud commentandolo secondo un nuovo accesso alla sua lettura che realizza in forma di una serie di rovesciamenti dialettici. Il caso di Dora è "*il primo caso in cui Freud riconosce che in esso l'analista ha una parte*".

La nozione che sta alla base di questo intervento risiede nel fatto che "*la psicanalisi è un'esperienza dialettica*<sup>16</sup>". Questo perché può sorgere una dimensione di dialogo tra il soggetto analizzante e lo psicanalista solo attraverso un discorso che è la sola presenza dello psicanalista a produrre e che fa sì che il soggetto si costituisca in quanto essere parlante. Nel caso di Dora la sua esposizione, il modo in cui essa parla durante le sedute va di pari passo con il suo progresso, cioè con la realtà della cura. È da qui che emergono dal caso di Dora le

---

<sup>15</sup> Si veda paragrafo successivo.

<sup>16</sup> Lacan, J. *Intervento sul transfert*, in Scritti Vol.1 Einaudi 1974. Pag. 209

relazioni dialettiche di cui parla Lacan che hanno costituito il momento dello scacco, cioè *“l’ostacolo su cui l’analisi si è venuta a rompere”*. Per descriverle sarà necessario passare attraverso tutte le fasi che hanno prodotto questo momento. Troviamo così i già citati rovesciamenti dialettici che vengono preceduti da uno sviluppo di verità che altrimenti rimarrebbe nascosto. Lacan individua tre sviluppi della verità con conseguenti rovesciamenti dialettici.

Nel “primo sviluppo della verità” i ricordi di Dora sono un dossier ben preciso che riguardano in primo luogo la storia amorosa tra il padre e la signora K e in secondo luogo le avanças del signor K nei suoi confronti. In questa prima parte Dora accusa in modo piuttosto netto il padre di averla ridotta ad un oggetto di scambio consegnandola al signor K in cambio della sua tolleranza per la relazione dello stesso padre con la signora K. Il primo rovesciamento dialettico che ne consegue si basa sull’evidenza che dietro queste accuse che Dora pronuncia vi siano celate altrettante autoaccuse dello stesso tipo.

Sono questi i presupposti che portano a continuare a leggere il testo secondo un “secondo sviluppo della verità”. Lacan scrive: *“non soltanto sul silenzio, ma grazie alla complicità di Dora stessa, più ancora sotto la sua vigilante protezione, ha potuto durare la finzione che ha consentito che la relazione dei due amanti continuasse<sup>17</sup>”*. È supposto dunque un preciso desiderio inconscio di Dora come motore che sta alla base della sua rimozione. Non può che essere l’amore per il signor K. Dora, in un’identificazione al padre come elemento costitutivo della sua relazione edipica, non vede la relazione amorosa altrui perché a sua volta questi non intralci la sua relazione amorosa. La questione che Lacan solleva ha la gelosia come vincolo e il suo significato rispetto alla sua manifestazione repentina nei riguardi della relazione amorosa del padre. Si pone qui il secondo rovesciamento dialettico che possiamo porre con una domanda circa il significato che la gelosia di Dora assume nei confronti del padre. Freud osserva dunque che l’oggetto della gelosia maschera un interesse per la persona del soggetto-rivale, un interesse che può esprimersi soltanto in forma invertita.

Ecco allora il “terzo sviluppo della verità” cioè *“l’affascinato attaccamento di Dora per la signora K”*. La gelosia di cui ella parla è allora rivolta non alla persona del padre, ma a quella della signora K? Si può parlare di amore omosessuale? Oppure ci sono altre questioni che sottendono e tengono una tematica tanto complessa? Lacan pone questo terzo sviluppo della verità con una domanda: *“Qual è il motivo della lealtà che induce Dora a mantenere il segreto ultimo sulle relazioni tra il padre e la signora K?”* In altre parole perché Dora non svela questa relazione clandestina? Come mai preferisce “mantenere il segreto” restando leale al padre che pure l’aveva usata a suo dire come oggetto di scambio? Dal terzo rovesciamento dialettico emergerebbe il valore reale dell’oggetto costituito dalla signora K per Dora. *“Non un individuo ma un mistero, il mistero della propria femminilità<sup>18</sup>”*. Cos’è dunque questo mistero? Cerchiamo di sviluppare la questione.

L’importanza del rapporto con il signor K è fondamentale da non svelare l’entità del quadrilatero in virtù di una sua iniziale identificazione maschile a livello immaginario con il signor K e in seguito durante l’analisi con Freud stesso (l’esempio dell’odore del fumo che appartiene ad entrambi gli uomini è esplicativo). È da questo punto nell’immaginario, nell’identificazione con il signor K che Dora comincia ad avere interesse per la signora K. Noi sappiamo infatti quanto fosse compiacente nei confronti della signora K e come venga risparmiata nel patibolo dei colpevoli che Dora pronuncia durante le sedute.

---

<sup>17</sup> Lacan, J. *Intervento sul transfert*, in Scritti Vol.1 Einaudi 1974. Pag. 212

<sup>18</sup> Lacan, J. *Intervento sul transfert*, in Scritti Vol.1 Einaudi 1974. Pag. 213

L'innamoramento per la signora K è tale nella misura in cui ella è un oggetto investito da un punto di vista narcisistico e coopera in quell'alienazione primordiale in cui il soggetto si riconosce come *io*. La signora K si colloca così in una posizione per Dora che non è solo intesa in un'accezione omosessuale o meglio in una ricerca verso un oggetto del suo innamoramento omosessuale. Prima di potersi fare oggetto del desiderio di un uomo Dora deve *“esaurire il senso di ciò che cerca nella signora K”*; vale a dire la signora K come oggetto femminile, cioè come soluzione alla sua questione di come sostenere la propria femminilità, alla sua questione riguardo al cos'è una donna. Ecco dunque cosa potrebbe essere questo *“mistero”* da cui è sorta la riflessione. *“...il mistero che motiva la sua idolatria per la signora K è di accettarsi come oggetto del desiderio dell'uomo”*. La signora K, che ha una relazione amorosa con il padre di Dora è colei che sa sostenere il desiderio del padre idealizzato a cui Dora non ha accesso e neanche la madre sembrerebbe, bensì la signora K. Sia Dora che il padre intrecciano le proprie tele nella vita di famiglia del signore e della signora K e sono per ragioni diverse associati al godimento della signora K.

La questione che pone Lacan a questo punto è riguardo a *“che cosa è dunque accaduto nella scena della dichiarazione in riva al lago, che è stata la catastrofe per cui Dora è entrata nella malattia...?”* La sua risposta è semplice ed è la prima base del suo insegnamento: basta attenersi al testo. In particolare alla frase decisiva pronunciata dal signor K *“Mia moglie non è niente per me”*, e dalla risposta di Dora: uno schiaffo. Lacan commenta la reazione di Dora che chiaramente non era in grado di formulare: se lei non è niente per te cosa posso essere io per te? Dora in quanto identificata originariamente al padre aveva una grande ammirazione, una venerazione per la signora K. Quindi il discorso di Dora è secondo Lacan: se tua moglie non è niente per te, anche io non posso essere niente. Cosa sono io? Ecco ancora la domanda che sta alla base di tutto il caso: Che cos'è una donna? Se per il signor K sua moglie non vale niente, e per Dora la signora K, abbiamo detto, rappresentava la femminilità, perché secondo Dora dovrebbe accostarsi a lei? Tutti gli interrogativi di Dora ruotano intorno alla questione della femminilità, della sua possibile identificazione. Quindi può essere letto anche in questo modo, cioè come una questione di posizione.

## **SOGNO E TRANSFERT**

La mancanza che Freud reputa fatale al trattamento è da lui attribuita all'azione del transfert. Esiste e Lacan lo sottolinea, un pregiudizio che Freud ha per il signor K, una simpatia speciale perché fu lui a condurre il padre di Dora in consultazione per la prima volta. Questa simpatia lo spinge ad identificarsi un po' troppo, a mettersi un po' troppo al posto del signor K e a leggere in questa direzione le associazioni di Dora. In virtù di questo contro-transfert Freud torna stabilmente sull'amore che il signor K ispirerebbe a Dora. Freud probabilmente subisce una *defaillance* sulla base di un'entità relativa al contro-transfert che Lacan ha *“definito come la somma dei pregiudizi, della passioni, degli imbarazzi o dell'insufficiente informazione dell'analista in un certo momento del progresso dialettico”<sup>19</sup>*.

Questo scivolamento di cui parla Lacan è spiegato da Freud nel Poscritto del caso di Dora dove, per la prima volta, argomenta il concetto di transfert.

---

<sup>19</sup> Lacan, J. *Intervento sul transfert*, in Scritti Vol.1 Einaudi 1974. Pag. 218

“La traslazione è un requisito necessario... e non può essere evitata con alcun mezzo<sup>20</sup>”. La difficoltà dell'analista nel gestire e padroneggiare questo legame con il paziente è estremamente difficile nella misura in cui il transfert viene usato per la formazione di tutti gli ostacoli che rendono il materiale inaccessibile alla cura, ma al tempo stesso permette al paziente di aver fiducia e di desiderare di parlare, chiedendo e cercando di capire ciò che in lui succede e non comprende. Questo perché nella dimensione transferale il paziente s'indirizza a qualcuno cui suppone un sapere; Lacan infatti parla di “soggetto supposto sapere”.

Da un lato dunque emerge una fiducia nell'analista senza la quale non ci sarebbe una domanda d'analisi; di contro invece il transfert si erge come luogo delle resistenze più ostinate al proseguimento dell'analisi. Luogo delle resistenze perché luogo dove il paziente può ripetere? Secondo me è plausibile nella misura in cui più la resistenza è importante, più s'imporrà la ripetizione.

Freud sottovaluta prima e sottolinea in seguito, il carattere inevitabile del transfert soprattutto nel secondo sogno di Dora quando nel suo poscritto torna a prendere in esame questo discorso e a posteriori come scrive Freud e ricorda Lacan è costretto a constatare “che aveva solo due ore per evitarne gli effetti<sup>21</sup>”. Leggiamo ancora questo sogno:

*"Mi aggiro per una città che non conosco, vedo strade e piazze che non mi sono familiari. Giungo, poi, in una casa dove abito, vado nella mia camera e trovo lì una lettera della mamma. Mi scrive che poiché sono fuori di casa all'insaputa dei genitori, non aveva voluto scrivermi che il babbo era malato: "adesso è morto e, se vuoi, puoi venire". Allora vado alla stazione e domando un centinaio di volte: "Dov'è la stazione? Ricevo sempre la risposta: "a cinque minuti". Poi vedo davanti a me un fitto bosco in cui mi addentro e mi rivolgo lì a un uomo che incontro. Mi dice: "Altre due ore e mezzo". Si offre di accompagnarmi. Rifiuto e vado da sola. Vedo la stazione davanti a me e non la posso raggiungere. Qui ho il solito senso d'angoscia che si prova nei sogni quando non si può andare avanti. Poi eccomi a casa; nel frattempo devo aver fatto il viaggio, ma non ne so nulla. Entro nella guardiola del portiere e gli chiedo del nostro appartamento. La cameriera mi apre e risponde: "La mamma e gli altri sono già al cimitero".*

*Queste due ore e mezzo poi corrette da Dora in due ore, sono lo stesso tempo in cui ella ammira la Madonna di San Sisto a Dresda in quella città che all'inizio del sogno non conosce e niente le è familiare. È lo stesso tempo che doveva impiegare per percorrere il lago per tornare verso il traghetto dopo la famosa scena dello schiaffo ed è il tempo equivalente alle ultime due sedute di Dora riguardanti il suddetto sogno. Dora rifiuta di essere accompagnata nel sogno come nell'episodio del lago e sene va via da sola. E questo è proprio ciò che Freud sperimenterà. La “giovinetta” se ne andrà per non tornare e così facendo si vendica sul suo medico non permettendogli di proseguire la cura e dimostrandogli nel contempo che è incapace e che non può far niente per cambiare le cose. Ecco un altro elemento meritevole di essere discusso: crudeltà e vendetta, già usati da lei nelle sue accuse che Lacan contestualizza nel primo sviluppo della verità e che Dora bene se ne serve per il mantenimento dei suoi sintomi, si trasferiscono su Freud.*

*Transfert e contro-transfert dunque; come è possibile dialettizzare questi due termini? Sono due significanti così diversi? È necessaria questa divisione? Le questioni che pongo nascono dal fatto che il transfert deve essere comunque gestito e indirizzato dall'analista a prescindere che sia da un lato o da un altro. Si esperisce transfert positivo,*

<sup>20</sup> Freud, S. *Frammento di un'analisi di isteria* Opere 4, Bollati Boringhieri, Torino 1967. Pag. 397

<sup>21</sup> Lacan, J. *Intervento sul transfert*, in *Scritti* Vol.1 Einaudi 1974. Pag. 216

*negativo, transfert dell'analista sul paziente e il più importante transfert del paziente sull'analista, ma non è sempre di transfert che parliamo? Non è forse qualcosa di cui possiamo parlare anche quando parliamo del desiderio dell'analista e Lacan bene coglie questo passaggio nel suo lavoro quando citando il testo di Freud scrive “la seduta... alla fine della quale egli crede di poterle esprimere la sua soddisfazione, è conclusa da Dora con un tono ben diverso...e all'inizio della seduta successiva prenderà congedo da lui<sup>22</sup>”. Freud era desideroso di guarire Dora, voleva altresì affermare le sue teorie sui sogni da poco pubblicate con “L'interpretazione dei sogni” e così poco vendute. Freud stesso denuncia il pericolo di un errore dell'analista “foss'anche quello di voler troppo bene al paziente<sup>23</sup>”, scrive Lacan.*

*È dunque un altro modo per commentare la frase di Lacan nella quale la pratica della clinica trova la sua direzione nella neutralità analitica propria di una posizione di puro dialettico? È forse lecito pensare che al Freud che ascolta Dora manchi qualcosa che può essere ricondotto a questo registro? Può essere considerato uno degli elementi di trasmissione della psicanalisi, se pensiamo al silenzio dell'analista anche in questi termini?*

Alla fine del suo scritto Lacan evoca l'importanza del transfert in funzione unicamente del momento dialettico in cui si produce; tale momento permette la continuazione della proiezione del suo passato in un discorso che è in divenire, permettendo di rilanciare il processo. Ciò perché, secondo Lacan il transfert interviene in un “*momento di stagnazione della dialettica analitica*” al fine di riempire con un'illusione il vuoto di questo punto morto.

---

<sup>22</sup> Lacan, J. *Intervento sul transfert*, in Scritti Vol.1 Einaudi 1974. Pag. 217

<sup>23</sup> Lacan, J. *Intervento sul transfert*, in Scritti Vol.1 Einaudi 1974. Pag. 219